

Oltre la crisi della democrazia



Il tema della Rappresentanza e della democrazia è di quelli poco frequentati dalla politica. Ma non sfugge ad un soggetto di rappresentanza ancora vivo e attivo come il sindacato dei Pensionati Cisl che lo ha messo al centro del Festival delle generazioni a Firenze venerdì. Senza rappresentanza, nota il segretario generale Fnp, Gigi Bonfanti aprendo i lavori, non c'è democrazia. "Noi - dice - ce la mettiamo tutta per stimolare il confronto di idee e soprattutto un'idea di Paese".

Gagliardi a pagina 3

Festival delle Generazioni. Guarire la rappresentanza per far rinascere il Paese

La democrazia che non c'è

Firenze (dal nostro inviato) - Il tema della Rappresentanza e della democrazia è di quelli poco frequentati dalla politica. E i risultati si sono visti alle ultime elezioni politiche e continueranno a vedersi nel futuro prossimo. Ma non sfugge ad un soggetto di rappresentanza ancora vivo e attivo come il sindacato dei Pensionati Cisl che lo ha messo al centro del Festival delle generazioni a Firenze venerdì. Anche perché, come nota il vicedirettore del *Corsera*, Antonio Polito, aprendo i lavori della tavola rotonda, è un tema di stringente attualità in una fase storica in cui tende ad affermarsi un modello di democrazia senza rappresentanza nel quale le forze del cambiamento si legittimano attraverso i social.

Senza rappresentanza, nota il segretario generale Fnp Gigi Bonfanti aprendo i lavori, non c'è democrazia. "Noi - dice - ce la mettiamo tutta per stimolare il confronto di idee e soprattutto un'idea di Paese. E faremo di tutto per essere lievito di una rinascita del paese e per una rinascita della voglia di fare politica tra i giovani". Anche perché, sottolinea Bonfanti, "al momento vediamo prevalere una concezione contrattualistica della politica, con il contratto di Governo, che porta ad una spartizione del potere tra le parti che vincono le elezioni". Per il presidente dell'Istituto Sturzo, Nicola Antonetti, la crisi della rappresentanza deriva dalla crisi del welfare, con una conseguente crisi della coesione sociale che ha

scavalcato i corpi intermedi, che ha determinato la marginalizzazione dei partiti e il cambiamento del modello di rappresentanza.

Per l'economista Stefano Bartolini, il declino della fiducia nella politica e nei partiti politici riguarda tutti i paesi occidentali e apre la strada all'autoritarismo, il fascino della democrazia è in calo mentre quello dell'uomo forte è in crescita. La post democrazia vuol dire che non siamo più in una fase democratica, dove il popolo partecipa alle decisioni politiche, ma in una fase nuova dove gli spazi di partecipazione si sono ridotti e le capacità decisionale è tornata nelle mani delle élite finanziarie (1% dei super ricchi). Quando succede tutto questo, arriva l'uomo forte e i populistici. Il big busi-

ness, rileva Bartolini, è il vero finanziatore della politica. E ciò determina il deragliamento della politica dall'interesse collettivo. L'unico modo per invertire questa deriva è tornare a fare politica con spirito di volontariato, impegnandosi a tutti i livelli per abbattere i costi delle campagne elettorali e liberare la politica dalla cappa dei poteri economici.

Per il presidente emerito della Consulta, Valerio Onida, non ci può essere democrazia se non ci sono basi comuni condivise, di riconoscimento dei diritti fondamentali e la percezione condivisa di un bene comune: "Se le decisioni vengono prese a maggioranza - dice - senza organi di bilanciamento dei poteri, si scivola in uno scontro mortale fra parti contrapposte.

Se si parte dal presupposto che la maggioranza ha sempre ragione si cade nella dittatura della maggioranza. Per questo sono necessari organismi di garanzia non eletti dal popolo che limitano il potere della maggioranza”.

Insomma, c'è bisogno di arbitri che facciano rispettare le regole fondamentali. Arbitri come il Presidente della Repubblica, la Corte Costituzionale, che facciano rispettare la Costituzione, evitando la sopraffazione delle minoranze da parte della maggioranza. Arbitri spesso sgraditi dalle tifoserie e dagli stessi giocatori, che si lasciano trascinare in una lotta all'ultimo sangue, ma comunque indispensabili.

Per Giulio Sapelli il problema è che “i rappresentanti della mucillagine peristaltica, non riescono a cogliere che la funzione della rappresentanza politica implica il dovere di trovare accordi nell'interesse comune e non di sottoscrivere con-

tratti tra parti”. Il riferimento, perfido ed esilarante, è ai Cinquestelle. Ed è indicativo del livello di regressione del ceto politico. Ma rende evidente lo snaturamento del sistema odierno. “Questa - dice infatti Sapelli - non è democrazia. Ma in fondo ci va ancora bene. Ed è un miracolo che non c'è il nazismo”. Sta di fatto che c'è una ribellione nei confronti del potere politico che si è diffusa in tutti i Paesi sviluppati. Un fenomeno che Nadia Urbinati spiega con la consunzione delle istituzioni post belliche e delle loro procedure. Ma soprattutto con la crisi dei partiti, che non svolgono più il ruolo di raccordo con le associazioni di individui, e non riescono a portare le istanze dei cittadini nelle istituzioni. Insomma aver messo fuori gioco i cittadini è stata la rovina dei partiti. Il problema che i soggetti che li hanno sostituiti, sono “così opachi”, “che non si sa

chi li comanda” e alla fine sono preda dei soliti poteri economici. “Togliamo l'organizzazione - dice Urbinati - e i molti (i cittadini), il popolo non conta nulla”. La grande trasformazione che stiamo vivendo nella politica, secondo Urbinati, è la trasformazione della comunicazione politica, passata dalla stampa ai social media, che fanno opinione, influenzano l'opinione pubblica, e generano nuovi partiti peggiori di quelli di prima, che “producono una democrazia plebiscitaria”.

E il Parlamento, in questo quadro desolante, che fine ha fatto? Il politologo Gianfranco Pasquino premette che la rappresentanza politica non può che essere elettiva. Ma bisogna tener presente che ci sono cariche elettive, indirette, come quella del Presidente della Repubblica, che hanno prerogative importantissime e che non possono essere contestate perché rappresentano non

una parte ma l'unità della nazione. Tanto meno possono essere zittite da parlamentari eletti con una legge elettorale tra le peggiori come il rosatellum, che non ha garantito ai cittadini la possibilità di scegliere chi avrebbe dovuto rappresentarli in Parlamento. Anche se hanno avuto il consenso di una parte consistente di chi è andato a votare. Servono freni e contrappesi, per Pasquino, che cita Edmund Burke per dire che non è possibile imporre ai parlamentari alcun vincolo, perché quando entrano in Parlamento rappresentano gli interessi della nazione per realizzare in bene comune di tutti i cittadini, non gli interessi del collegio dove sono stati eletti e neppure del partito o del movimento che li ha presentati. C'è una crisi in alcune democrazie, conclude Pasquino, ma non c'è una crisi della democrazia. E sarà pure vero. Il problema, però, è che il nostro Paese ci sta con i piedi dentro.

Francesco Gagliardi

